

*Carlo Quondamangelomaria*

# INVERNI

*La città che muore*

SETTE CITTÀ

## 0.

Il sogno è ricorrente, l'ambiente confortevole tanto che, quando apro gli occhi, lo cerco negli angoli della quotidianità. Questo è strano, molto strano, perché si tratta di pochi metri quadri riempiti da una branda e un orinatoio. Dovrei voler scappare ma non ne sento il bisogno.

Preferisco perdersi per le strade di Roma, oltre la finestra, che inquadra la città.

Sì, dalla finestra, molto meglio che per strada. Fondamentalmente evito il contatto. Sono troppo vigliacco per sporcarmi con le cose autentiche. La strada è quanto di più autentico possa esistere. Sempre più trafficata, sempre più vuota.

Non riesco più a vivere la vita come facevo da bambino. Se dovessi oggi imparare ad andare in bicicletta non avrei neanche la fantasia di mettermi in sella. Rinuncerei dopo neanche un minuto e tornerei ad una delle insignificanti attività che riempiono il mio tempo libero.

Il computer, la TV, la play station. Tutto interattivo e collegato col mondo. Lasciamo che siano dei cavi elettrici a prendere freddo d'inverno e caldo in estate. È eccitante l'ora, in genere dopo cena, in cui twitter e facebook segnano il maggior numero di utenti. Se cerchi una persona la trovi quasi sicuramente. Anni fa c'erano le chat, inizialmente non erano molto popolate, bisognava accontentarsi di poche persone connesse, quelle che erano sempre un passo avanti con il computer. Ora invece tutti si connettono e chi non lo fa è fuori dal mondo.

È necessario mettere in vetrina le nostre cose. È necessario mostrare una grande intensità della nostra vita

reale con frasi, aneddoti, foto, video e commenti altrui. È la nostra vetrina e dobbiamo averne cura quotidianamente, senza interruzioni e senza tralasciare spazi bianchi che vanno inevitabilmente a definire la noia. Già, la noia. È contro di essa che dobbiamo combattere, è per suo conto che nasce tutto questo.

Combattiamo guerre, mostriamo ideologie e inveiamo contro le ingiustizie. Vinciamo la fame, salviamo vite, portiamo a termine impossibili avventure. Virtualmente facciamo tutto questo.

Percorriamo strade elettroniche comodamente seduti alla sedia di una scrivania. Quello che conta sono le sensazioni, i sentimenti. Vivere la realtà è l'illusione di vivere la realtà. Vivere l'illusione è vivere la nostra realtà.

Sono un sovversivo, un rivoluzionario, ho combattuto con ogni mezzo qualunque tipo di potere. La maggior parte delle persone se ne frega ma io no, io sono intensamente impegnato nel sociale, nella vita pubblica del mio paese e del mondo intero. Gli altri mi fanno pena. Non si informano, non aprono pagine scomode e non si alzano dal divano. Perennemente davanti al televisore a farsi fare il lavaggio del cervello. A volte penso che sarebbe bello vivere in un mondo in cui tutti siano come me. Un mondo di persone che capiscano quali siano le cose veramente importanti. Persone che non se ne stiano tutto il tempo con le mani in mano ma lottino per qualcosa di giusto. Sì, sarebbe bello, ma impossibile.

Mi chiamo Francesco e, nonostante la crisi, riesco a guadagnare bene e ad avere successo nel lavoro. Sono capozona di un'importante azienda di assicurazioni e posso godere sia dello stipendio fisso che delle provvigioni. Il mio lavoro non è una passeggiata. Si tratta di vendere pacchetti assicurativi, fondi pensionistici, piani di risparmio e quant'altro. Abbiamo una vasta gamma di prodotti finanziari, infinite opzioni contrattuali e una flessibilità unica del settore. In genere però si lavora solo su due o tre cose. Anni fa, quando ancora vivevo dai miei, una ragazza venne a propormi un'assicurazione sulla vita. Allora pensavo fosse solo un modo per farsi dare soldi dalla gente. Un

modo per sfilarti gentilmente un centinaio d'euro al mese con tanto di fregatura di fine trattamento. Ero proprio uno stupido. Non sapevo niente di come funziona. Oggi infatti consiglieri un qualsiasi prodotto della mia azienda al più caro dei miei amici. Non lo dico perché è il mio lavoro ma perché è la verità. Spesso la gente non capisce, la gente è stupida. In questo tipo di investimenti non c'è alcun rischio. La mia azienda è la migliore del settore con un capitale in grado di coprire tutto. E se dico tutto, vuol dire che non c'è crisi che tenga. Se così non fosse non avrei iniziato facendo contratti ai miei amici e familiari.

Mi piace il mio lavoro, si tratta di dare la possibilità alle persone di risparmiare e, addirittura, guadagnarci sopra una percentuale. Se poi alla fine del rapporto il guadagno non è quello previsto, bisogna calcolare le variazioni finanziarie, la variazione del costo del denaro, i costi della polizza e molti altri fattori. È tutto normale, l'importante è non andare sotto. I soldi devono lavorare, se stanno fermi marciscono e se marciscono valgono come carta straccia. A dire la verità non so neanche il perché di tutto questo, ma è così. È così che va oggi il mondo e non c'è niente da fare. Io sono stato bravo a cogliere l'opportunità.

Come dicevo non sono come tutti gli altri, a me piace lavorare. Non sono uno di quelli che passa il tempo a piangersi addosso quando le cose non vanno come dovrebbero. Per arrivare dove sono arrivato ho fatto una lunga gavetta. Ho 32 anni, solo lo scorso anno sono riuscito a firmare un contratto a tempo indeterminato e ad avere finalmente uno stipendio fisso. Prima mi sono fatto le ossa, quattro anni di duro lavoro, di vendita disperata. A volte sentivo lo stress stringermi le budella. Funziona così. Il valore di ogni contratto si misura in quote e il numero di quote raggiunte da ogni collaboratore - se penso ora a questa parola mi viene il voltastomaco - va a determinare lo stipendio dello stesso e del capozona che a sua volta guadagna sui nuovi entrati. Ad inizio mese ci si dà un obiettivo e via, fuori a macinare contratti. Mi è riuscito sempre tutto facile, sono sempre arrivato agli obiettivi e spesso sono andato oltre. Il mio ufficio è pieno di attestati che testimoniano

la mia efficienza. E pensare che all'inizio non avrei mai pensato di riuscire in una cosa del genere.

Avevo scelto la facoltà di lettere e filosofia, dopo un anno e mezzo cercavo un lavoretto part time ed ho risposto ad un annuncio. Non sembrava vero, al colloquio sembrava tutto troppo facile. Ho iniziato per gioco, convinto di smettere presto. Invece è andato tutto bene, era veramente facile come mi avevano detto. Oggi faccio io i colloqui alle nuove leve. L'azienda assume collaboratori in continuazione ma la maggior parte dei ragazzi non coglie l'opportunità. Sembrano svogliati, non riescono, non raggiungono obiettivi e se ne vanno dopo poche settimane. È anche vero che non tutti abbiamo le stesse capacità. In effetti ammetto di essere un fenomeno in quello che faccio.

Ho lasciato l'università ed ho trovato la mia strada. Poveri ragazzi che continuano a fare esami di letteratura, non hanno capito niente e cadranno nel girone dei piagnucoloni. Non riescono neanche a vedere cosa c'è intorno, non capiscono che il lavoro è un'altra cosa. È alla portata di tutti, basta saperlo cogliere. Quando ci penso non capisco il perché di tutti quei dati catastrofici sulla disoccupazione.

La gente non ha voglia di fare niente.

Ci vuole anche creatività, merce sempre più rara. Per esempio oggi, mentre passavo in macchina da un cliente all'altro, mi sono sorpreso a cercare nuove parole da usare per esprimere lo stesso concetto che avevo esposto al cliente precedente. Nelle trattative è importante la dialettica, la padronanza del linguaggio, la sicurezza e, naturalmente, giacca e cravatta.

Vedo molte persone e molte case. Mi fanno tenerezza, mi intenerisce la loro ignoranza, i loro disagi, le loro stupide convinzioni. I loro insignificanti oggetti incastrati in un arredamento da due soldi, le loro cornici d'argento ancora incelofanate. Io e loro, siamo distanti anni luce.

Proprio ieri, nella ricerca disperata di quote e nuovi contratti, ho contattato la mia professoressa di lettere delle superiori. Lei è una di quelle persone che mi fanno quasi pena. Non nascondo di averla contattata anche per mostrarle, e in qualche modo rinfacciarle, tutto il mio

splendore. A scuola mi è sempre sembrata insoddisfatta e spesso ho pensato che scaricasse i suoi rancori su noi studenti. Ma c'è sempre stata e ci ha sempre seguito tanto che, dopo molti anni, abbiamo ancora tutti il suo numero. Ho pensato bene di rifilarle una polizza assicurativa sulla vita. Per un imprevisto non è potuta venire all'appuntamento e si è scusata per mezz'ora al telefono. Alla fine mi ha detto che sarebbe venuta lei da me nel pomeriggio. Appena ho sentito il campanello mi sono pavoneggiato del fatto di avere ancora l'abito addosso. Sembra che le professoresse non cambino mai, specialmente lei. Svampita, distratta, piena di libri e fogli. Stavolta ero io in cattedra. Mentre affrontavo la pratica con professionalità, le ho anche parlato della mia vita e delle mie conquiste. Non sembrava curarsene e un po' mi ha irritato. Continuava solo a chiedere se stavo bene. Avrei accettato volentieri mille complimenti mostrando finta modestia, invece niente, solo una carezza come quelle che si fanno ai bambini. Invidia. Una vita che lavora e combatte per una misera paga, invece io, eccomi qua. Molto, molto sopra.

Siamo distanti anni luce. Alla fine lei è rimasta con qualche soldo in meno e io con un contratto in più.

Ho conquistato diverse quote ma non mi sento appagato come sempre in questi casi. Non avrei dovuto chiamarla? In fondo l'ho fatto anche per lei. Così potrà gestire al meglio i suoi risparmi.

Forse mi sono fatto confondere dal suo atteggiamento materno. Con quella gonna fino alle ginocchia, la camicia ben stirata e la giacca che le sembra caduta addosso da un altro pianeta. Continuava a chiedermi come stessi. Pensavo che il solo guardarmi le avesse dato una buona impressione. Faccio sempre di tutto per ostentare le mie cose.

Sembrava di stare in classe. Quando ha ricominciato a spostare i libri da una parte all'altra del tavolo parlando di come vorrebbe fosse la città, di quello che di buono possiamo fare noi giovani, delle ingiustizie, ecc. ecc. Ha sempre avuto con se una decina di libri, non l'ho mai vista senza. Mi sono sempre chiesto a cosa le servissero così tanti, tutti insieme. Non ho esitato a chiederglielo.

- Viaggio sempre con i mezzi pubblici e leggo sempre qualcosa – mi ha risposto sorridente – Amo anche osservare attentamente tutto quello che ho intorno. Spesso associo quello che vedo a quello che leggo. È importante, per me, alzare lo sguardo e vedere un mondo migliore.

- Migliore?
- Sì.
- Come è possibile?
- Scusa Francesco

Risponde ferita come se le avessi detto qualcosa di male.

- Scusa per cosa?
- Per non essere riuscita ad insegnartelo.

Il suo volto si è poi fatto molto scuro. Deve essere proprio schizzata. Non sa più quello che dice.

- Professoressa, si calmi. La scuola è finita. Lei ha fatto un ottimo lavoro. Insomma, mi guardi. Sto bene guadagno molto e non mi manca niente.

- A presto Francesco. Mi ha fatto piacere vederti.

Ancora più scura. Non sono riuscito a consolarla. Forse voleva farmi sentire in colpa per qualcosa. Forse è ancora più frustrata di quanto lo fosse ai tempi della scuola. O forse è tutta invidia. La capisco, ho tutto quello che si possa desiderare. Penso sia proprio questo. Io corro mentre lei rimane sempre lì. Ferma, da una vita.

Ho una casa di proprietà, e per questo devo ringraziare anche i miei, una Bmw che sto pagando a rate, iPhone, iPad, iPod, una playlist completa degli ultimi successi e in continua evoluzione e, soprattutto, non mi risparmio mai in quella che molti chiamano movida. Aperitivi, serate sfrenate, vacanze trasgressive. Tutto dopo il lavoro naturalmente.

Questo sono io. Ho tutto e sto bene.

Forse manca qualcosa, forse una donna fissa, una storia seria. Non penso sia il momento. Per ora la carriera e tutto

il resto. Diciamo anche che al momento non mi va di condividere quello che ho con una donna isterica e un paio di marmocchi.

Sembrerò egoista ma non voglio togliermi niente di quello che ho. Amo vestirmi con abiti firmati, avere sempre i capelli in ordine e sfoggiare belle cose. Quello che si vede intorno a me è il mio biglietto da visita. Quello che si sente è il più costoso profumo che si possa trovare in centro.